

## COME PARLIAMO AI BAMBINI



La comunicazione in famiglia avviene in modo informale, secondo un codice verbale ristretto, spesso dialettale: ci si esprime in modo sintetico, poco elaborato, sbrigativo, essenziale, con lo scopo principale di **trasmettere indicazioni, informazioni e richieste** inerenti all'organizzazione della giornata e funzionali all'espletamento di molte incombenze quotidiane.

Lo scambio comunicativo è spesso **condizionato** dalla fretta, dall'ansia, dalla stanchezza.

Nei rapporti quotidiani con i bambini viene utilizzata soprattutto una comunicazione **esortativa, valutativa, molto spesso autoritaria** che mira ad ottenere comportamenti adeguati, a modellare gli atteggiamenti, a mantenere una relazione asimmetrica, a razionalizzare, a tentare di ricomporre il più in fretta possibile disarmonie e conflitti.

(...)

Quando gli adulti parlano ai bambini adottano inconsapevolmente alcune modalità comunicative *tipiche* che vengono ritenute efficaci per modificare un atteggiamento inadeguato del bambino o per risolvere un problema.

Tali **risposte genitoriali tipiche**, secondo Thomas Gordon (\*), non riescono tuttavia a favorire un dialogo costruttivo tra genitori e figli e spesso **non aiutano** ad affrontare le difficoltà.

I genitori solitamente si rivolgono al figlio per

- **dare ordini, comandare, dirigere:**  
in questi casi il figlio teme il loro potere, ma reagisce con ostilità, sfida, rancore, opposizione attiva o passiva e pensa che essi non si fidino di lui
- **ammonire, minacciare, avvertire:**  
il figlio diventa remissivo ma insicuro
- **moraleggiare, esortare, fare la "predica":**  
ciò favorisce i sensi di colpa e il sentimento di inadeguatezza nel bambino
- **consigliare, offrire soluzioni:**  
si crea dipendenza e senso di inferiorità

- *persuadere, argomentare:*  
i figli non amano le *prediche* e non le ascoltano
- *criticare, giudicare, biasimare:*  
minacciano l'autostima; inducono il figlio a nascondere i suoi problemi e i suoi veri sentimenti
- *assecondare, elogiare:*  
vengono interpretati dai figli come un modo per manipolarli, per influenzarli
- *ridicolizzare, umiliare, etichettare:*  
devastanti per l'autostima, creano rancore e desiderio di rivalsa
- *interpretare, analizzare, diagnosticare:*  
il figlio si sente smascherato, imbarazzato, in uno stato di inferiorità
- *consolare, minimizzare, compatire:*  
si vuole superare al più presto il disagio, negarlo e il figlio non si sente capito
- *inquisire, interrogare:*  
il figlio pensa che non gli si creda, che ci siano dubbi o sospetti su di lui
- *sottrarsi, scherzare, distrarre:*  
i figli non amano che si ironizzi su di loro o che si minimizzino i loro problemi; desiderano essere ascoltati con rispetto.

Queste modalità di comunicazione, anche se adottate in buona fede dal genitore con intenti educativi o con l'obiettivo di risolvere una difficoltà del figlio, inviano tutte implicitamente un messaggio di **disapprovazione e di sfiducia** verso la sua persona che può avere, a lungo andare, conseguenze negative sullo sviluppo dell'autostima del bambino e soprattutto non facilitano la relazione educativa.

Tra adulti e bambini, tra genitori e figli è necessaria invece una comunicazione costruttiva che **tenga aperto il dialogo**, che stimoli ad approfondire e ad affrontare i problemi, che permetta di capirsi, alimentando la reciproca fiducia.

Una comunicazione **autentica, sincera, senza retorica**, non soltanto razionale ma anche emotiva, che esprima con chiarezza e onestà quali siano i termini di un problema, quali le reali preoccupazioni; che definisca a chi appartenga il problema in quel momento e quali siano le emozioni suscitate...

(...)

É una comunicazione che non necessita di grandi parole o di lunghi discorsi ma che utilizza

- *l'ascolto passivo e l'ascolto attivo* per incoraggiare l'altro a parlare;
- le risposte *speculari* per sottolineare e valorizzare ciò che viene detto e sollecitarne l'approfondimento;
- il linguaggio *non verbale*, la mimica del viso, l'atteggiamento del corpo, le posture... per comunicare *empatia, comprensione, reale interesse, desiderio di capire.*

tratto da: Paolini P. - *Nella mente e nel cuore dei bambini*, Ed. Il Leggio 2007

(\*) GORDON, Thomas,(1994), *Genitori efficaci*, Edizioni La Meridiana Molfetta pagg.181-184